

# EUROPA

ESTERI

ROMEO ORLANDI 27 AGOSTO 2013

STAMP

## *L'opposizione soft della Cina*

Sulla Siria Pechino vorrebbe evitare uno scontro all'Onu, lasciando alla Russia il ruolo di "poliziotto cattivo". E intanto spinge per una conferenza di pace



Dietro un'apparente semplicità, la posizione della Cina sulla questione siriana evidenzia un approccio astuto, misurato con il pragmatismo. Il ministro degli esteri Wang Yi non ha eccitato i taccuini dei giornalisti nella sua conferenza stampa: la Cina condanna l'uso delle armi chimiche (ovviamente da qualsiasi parte provengano), è favorevole a una commissione internazionale che accerti la verità, è pronta a dare il suo contributo alle indagini. Dalla seconda potenza mondiale si aspettava qualcosa di più.

Maggiormente incisiva, seppur apparentemente scolorita, è stata l'insistenza su una soluzione politica della guerra civile. Indicando Ginevra come sede dei possibili negoziati, Pechino rafforza l'approccio multilaterale e condanna le decisioni che stanno arrivando dalle due sponde dell'Atlantico. È contraria nettamente ai bombardamenti, ma non vorrebbe impedirli con una plateale presa di posizione al Palazzo di vetro. Lascia il veto e l'antagonismo alla Russia, mentre la sua opposizione si pone ferma ma non ideologica.

La sua politica estera è mossa da interessi prima ancora che da ideali. È certamente fedele al principio di non interferenza negli affari interni di un paese, al rispetto dei confini ed alle istituzioni. Pechino dialoga con gli stati e i governi, certamente non con i ribelli e con le minoranze. Contemporaneamente aspira alla stabilità, alle forniture di petrolio, al progredire del tempo che ponga un sigillo alla sua nuova potenza. La Siria crea tensione,

aumenta le tentazioni di chi ha confidenza con il grilletto, acuisce la crisi internazionale. È uno scenario ostile, ma Pechino non può evitarlo direttamente, ricorrendo a una capacità di dissuasione che ancora non ha.

Defilandosi, asseconda la propria vocazione e comunque non si invischia in situazioni che non saprebbe gestire. Non intende e non sa avventurarsi in prove di forza, ma non vuole che altre potenze si rafforzino attraverso la Siria. Conosce bene le insidie del Medio Oriente, un ginepraio di tensioni e di ingiustizie che aggiungerebbe problemi che non cerca. Lascia agli Stati Uniti l'eventuale lavoro sporco, nella convinzione che neppure una soluzione chirurgica estirperebbe le cause del conflitto. Se Pechino non riesce dunque a evitare l'intervento esterno, preferisce comunque condannarlo a voce: meglio apparire ingenui e inconcludenti che lasciarsi catturare in trappole troppo grandi da potersene liberare.

**TAG:** Cina, La crisi siriana, Onu, siria